

di Raffaele Geminiani

La rivalità continentale/cittadina tra l' Inter di Herrera il Mago e il Milan di Nereo Rocco il Paron (Fine)

62/63 - MILAN

La favorita d'obbligo dell'ottava edizione è ancora il Benfica che nel frattempo ha cambiato allenatore, infatti il funambolico Bela Guttmann che tre anni prima aveva lasciato di stucco il Porto per trasferirsi alle Aguis rosse di Lisbona ora lancia la maledizione proprio sul Benfica, i suoi dirigenti infatti non hanno mantenuto la promessa economica in caso di vittoria della coppa più prestigiosa e Guttmann ha portato per ben due volte i rossi sul trono d'Europa.

Ma il cammino di Eusebio e soci sotto la nuova conduzione tecnica di Riera prosegue con regolarità, prima eliminano i corpulenti svedesi del Norkopping, poi i forti cechi del Dukla Praga, superati di misura ed infine con un netto predominio gli olandesi del Fejenoord in semifinale.

Dopo 5 anni il Milan presenta una squadra di altissimo livello con una trazione anteriore che vede nel giovane Gianni Rivera, talento emergente del calcio italiano, il cervello ispiratore e nel veloce brasiliano Jose' Altafini, il Valentino Mazzola del calcio carioca, il terminale offensivo.

Nelle retrovie i rossoneri presentano il nerboruto colombiano Victor Benitez, l'autorevole capitano Cesare Maldini, il giovane ma tostissimo Giovanni Trapattoni e il portierone Giorgio Ghezzi.

In panchina Nereo Rocco "il Paron", uomo di grande carisma e di parole semplici ma efficaci, spesso apostrofate in triestino, ma perfettamente comprensibili da tutti i suoi ragazzi, anche dai sudamericani.



Il Milan al primo turno strapazza con due punteggi tennistici i lussemburghesi dell'Union, poi gli inglesi dell'Ipsich Town vengono regolati già a San Siro e la

sconfitta di misura in terra d'Albione è ininfluente. Il Galatasaray di Istanbul è sommerso sotto una nuova valanga di goal tra San Siro e l'Alì Sami Yen.

In semifinale anche gli scozzesi del Dundee United pagano dazio, il 5 a 1 dell'andata è già definitivo.

Con 31 goal realizzati (una media di quasi 8 goal a turno), di cui 12 di Altafini, il Milan raggiunge la finale di Wembley.

Il 22 maggio 1963 Londra ospita per la prima volta l'atto finale della Coppa dei Campioni.

Il Benfica comincia meglio, infatti dopo aver preso le misure con due assalti infruttuosi, al terzo attacco Eusebio piega letteralmente le dita di Ghezzi e porta in vantaggio i portoghesi.

Il Milan sembra tramortito, ma la difesa pur con diversi sbandamenti e all'ultimo istante limita il passivo.

Il duplice fischio arriva come una liberazione per i rossoneri.

Il Paron negli spogliatoi è veemente con tutti i suoi ragazzi in particolare con gli attaccanti, "*gave' da corer davante e indrio*".

Tempo nuovo partita nuova. Rivera, Mora, Sani, Pivatelli e soprattutto Altafini escono dagli spogliatoi con uno spirito diverso ed infatti in 8 minuti, tra il 59mo e il 66mo, ribaltano il risultato, complice una lenta difesa lusitana che in entrambe le signature ha permesso al duo Rivera (uomo assist) e Altafini (doppietta) di involarsi in contropiede.

Nei poco più di venti minuti mancanti le aquile di Lisbona attaccano disperatamente ma disordinatamente, complice anche l'infortunio di Coluna colpito duramente da Pivatelli, esponendosi ai fulminei contropiedi milanisti che in un paio di occasioni rischiano di aumentare il divario.

Quando fischia 3 volte l'inglese Holland

è un tripudio di bandiere e vessilli rossoneri, per la prima volta un club italiano è sul trono d'Europa.

In questi primi otto anni di Coppa dei Campioni il calcio sudcontinentale ha sempre dominato, succederà questo anche nella stagione 63/64?

Staremo a vedere.

63/64 - INTER

Per la prima volta alla competizione per club più importante partecipano due squadre italiane, il Milan campione in carica e l'Inter recente vincitrice del titolo tricolore.

Milano è il cuore pulsante di un'Italia che sta vivendo gli anni del cosiddetto boom economico, la metropoli lombarda cresce e vive di dualismi, Milan e Inter nel calcio, ma anche nella musica leggera, il molleggiato Adriano Celentano o il surreale Enzo Jannacci, nella comicità il longilineo Walter Chiari o il rotondo Gino Bramieri, nella

lirica la diva Maria Callas o la popolare Renata Tebaldi. Anche il dolce natalizio tipico, il panettone, era un dualismo, Motta o Alemagna?

Le due tifoserie inoltre avevano trovato nella Coppa dei Campioni un ulteriore terreno di sfottò e polemiche campanilistiche.

Il calcio giocato prevedeva a fine stagione la seconda edizione del Campionato d'Europa per Nazioni, quindi il 10 settembre 1963 tutti in campo.

La Coppa dei Campioni parla subito italiano, infatti l'Inter supera agevolmente il turno iniziale che è esentato ai campioni rossoneri.

I nerazzurri essendo una matricola trovano sul loro cammino avversari ostici, i campioni inglesi dell'Everton, quelli francesi del Monaco, quelli jugoslavi del Partizan ed in semifinale quelli tedeschi del Borussia Dortmund, giustizieri del Benfica.

Il gioco pragmatico ed essenziale dei ragazzi del Mago Helenio Herrera si impone con autorevolezza, una difesa ermetica ed un attacco velocissimo sono le essenziali carte a disposizione del tecnico argentino, che al primo tentativo centra la finale.

Il Milan invece a livello societario ha subito delle profonde trasformazioni, il nuovo presidente è Felice Riva, detto il Biondino imprenditore di punta del settore tessile. Nereo Rocco profondamente legato a Rizzoli e al suo entourage lascia la panchina.

Il nuovo allenatore è una vecchia conoscenza dei rossoneri, l'argentino Luis Carniglia, che sei anni prima nella finale di Bruxelles, sedeva da avversario sulla panchina del Real Madrid.

I diavoli cominciano l'avventura col piede giusto eliminando gli svedesi del Norkopping. Ai quarti il sorteggio gli presenta l'avversario che tutti volevano evitare, il Real Madrid, che nonostante l'età media dei suoi uomini sia quella maggiore tra tutte le squadre partecipanti, vuole tornare al vertice continentale.

Al Bernabeu, nel turno di andata, i rossoneri sono privi di Trapattoni che viene operato di ernia inguinale e Carniglia decide di sacrificare l'attaccante colombiano Bruno Mora mettendolo in marcatura su Di Stefano. La mossa si rivela tatticamente sbagliata e purtroppo Cesare Maldini si infortuna ma stoicamente decide di rimanere in campo per non lasciare la squadra in inferiorità numerica.

Alla fine, nonostante qualche occasione non sfruttata dai rossoneri, il risultato parla chiaro 4 a 1 per i madrilisti, a San Siro il 13 febbraio serve l'impresa.

Due settimane dopo, alla Scala del calcio, gli uomini di Carniglia disputano una gara generosa, un Lodetti strepitoso annulla Di Stefano e porta subito in vantaggio i rossoneri che raddoppiano con Altafini e sfiorano il goal in altre quattro occasioni. L'arbitro, lo svizzero Gottfried Dienst non fischia due rigori nettissimi contro il Real Madrid che pur sconfitto e surclassato nel computo dei due incontri, con estrema fatica e tanta buona sorte va in semifinale.

Gli svizzeri dello Zurigo sono spazzati via dai blancos già all'andata per 6 a 0.

Stadio Prater di Vienna 27 maggio 1964, i giovani dell'Inter sfidano i pluricampioni del Real Madrid. I nerazzurri devono vendicare sportivamente i cugini rossoneri.

Nicolò Carosio dai microfoni della Rai chiama il nuovo astro calcistico nascente Mazzolino.

Figlio del grande Valentino, leader del Grande Torino scomparso nella tragedia di Superga, Alessandro detto Sandrino o in seguito "il baffo", forma insieme a: Jair da Costa (ala destra), Aurelio Milani (centravanti), Luis Suarez (regista avanzato) e Mario, detto Mariolino, Corso (ala sinistra) uno degli attacchi . più vincenti della storia del calcio. A questi si aggiungono Giuliano Sarti (portiere), Tarcisio Burgnich (terzino destro), Giacinto Facchetti (terzino sinistro), Carlo Tagnin (mediano), Aristide Guarneri (stopper) e Armando Picchi (libero), il capitano.

Questi sei uomini costituiscono una delle difese più ermetiche mai esistite.

Oltre 72 mila spettatori riempiono lo stadio viennese che per la prima volta ospita la finale più prestigiosa.

Il primo tempo è equilibrato e ad una maggior velocità delle folate dei giovani nerazzurri risponde l'esperienza consolidata di un gruppo non più giovane ma che con un'unica giocata può sbloccare il risultato.

Ma la forte difesa interista è particolarmente attenta, il diktat di Helenio Herrera a Tagnin "*Dovrai stare addosso a Di Stefano fin dentro gli spogliatoi*" sta funzionando perfettamente. La "Saeta Rubia" non è entrata in partita e Puskas è controllato a vista da una gabbia composta da Guarneri, Suarez e Picchi.

Proprio alla fine del tempo un'azione prolungata sulla fascia sinistra dell'attacco nerazzurro permette a Mazzola di scagliare a rete un preciso diagonale che supera un sorpreso Vicente e si insacca in rete.

L'equilibrio è rotto e lo scarso tempo a disposizione non consente agli uomini di Munoz di pareggiare.

Negli spogliatoi don Helenio raccomanda i suoi giocatori con il tipico detto "*taca la bala*".

Munoz dal canto suo cerca di motivare i senatori, memori di recuperi ben più difficili.

L'inizio della ripresa si gioca a senso unico, il Real si butta a testa bassa nella metà campo nerazzurra colpendo al minuto 15 un palo, a seguito di un'azione manovrata. Sul contrattacco seguente, la palla arriva a Milani, posizionato appena fuori dall'area madrilista, che non ci pensa due volte e spara un rasoterra angolatissimo che s'infiltra in rete alla sinistra di Vicente battendo sulla base del palo.

Il doppio vantaggio interista scuote il Real Madrid che attacca a pieno organico e una decina di minuti dopo batte un corner che viene ribattuto maldestramente dalla difesa nerazzurra, Felo, mezzala delle merengues, si avventa sulla sfera e in mezza rovesciata accorcia le distanze.

La bagarre è totale.

Il Real schiaccia l'Inter ma la difesa nerazzurra tiene e Suarez fa ripartire in contropiede i veloci attaccanti milanesi.

A meno di un quarto d'ora dal termine in un alleggerimento verso Vicente, il terzino destro Isidro, pressato regolarmente da Mazzola, sbaglia il colpo di testa e regala a Sandrino la possibilità di involarsi indisturbato verso la porta, l'uscita disperata di Vicente nulla può sul tocco di esterno destro di Mazzola che trafigge il portiere spagnolo per la terza volta.

I diciotto minuti mancanti più recupero non cambiano il punteggio.

Anche l'altra metà del cielo calcistico milanese sale sul trono d'Europa.

Il presidente Angelo Moratti viene issato in trionfo da tutti i suoi ragazzi, Herrera sta già pensando alla prossima stagione.



Armando Picchi con la Coppa

64/65 - INTER

La decima edizione di Coppa dei Campioni, come l'anno prima, vede ai nastri di partenza due squadre italiane, l'Inter campione in carica e il Bologna di Bernardini che nel campionato precedente aveva battuto proprio i nerazzurri milanesi nella finale spareggio all'Olimpico di Roma.

I felsinei erano alla prima partecipazione e soltanto il fato non gli permise di superare il primo turno, infatti

tra l'andata e il ritorno l'equilibrio regnava perfettamente nei confronti dei belgi dell'Anderlecht. La bella giocata a Barcellona si protrasse ai supplementari. Dopo complessivi 300 minuti ancora parità.

La regola ai quei tempi prevedeva il lancio della monetina e l'arbitro, il navarro Zariquiegui estrasse di tasca una moneta da 5 pesetas e dopo le scelte dei 2 capitani Lippens e Pavinato la lanciò in aria ma la stessa cadde verticalmente e si incastrò perfettamente in una zolla di fango.

Il momento era divenuto un thriller, Zariquiegui attese qualche eterno secondo e poi raccolta la moneta la lanciò nuovamente in aria. Pavinato aveva scelto l'aquila, purtroppo comparve il volto di Francisco Franco e il Bologna era fuori dai giochi.

Le candidate al titolo erano le solite, l'Inter campione, le rivali storiche Real Madrid e Benfica a cui si aggiungevano il Colonia, il Rangers Glasgow e la matricola Liverpool, nuova dominatrice del calcio inglese.

L'Inter acquistò un terzo straniero, che non poteva essere utilizzato nel campionato italiano perché ne prevedeva l'utilizzo massimo di due. Si trattava del centravanti spagnolo Joaquim Peirò, proveniente dall'Atletico Madrid, che quindi venne utilizzato esclusivamente in Coppa. Altra importante new entry era il giovane veneto di San Donà di Piave Gianfranco Bedin, che nel corso della stagione sostituì Carlo Tagnin infortunato. Bedin diventò una delle colonne dei nerazzurri.

L'Inter dopo aver saltato il primo turno eliminò senza problemi la Dinamo Bucarest 6 a 0 a San Siro e vittoria di misura in Romania.

Nei quarti la musica cambiò, gli arcigni scozzesi del Rangers Glasgow diedero parecchio filo da torcere ai nerazzurri che nel computo delle due gare passarono il turno per 3 a 2.

In semifinale la lingua parlata era ancora l'inglese. Il Liverpool e l'Anfield Road attendevano i ragazzi di Herrera.

La città inglese stava vivendo un momento di grande slancio e modernità grazie a 4 suoi ragazzi, i Beatles. Purtroppo l'economia cittadina stava attraversando un momento di crisi e anche il suo porto stava progressivamente regredendo.

La squadra di calcio invece dominava in patria e rappresentava un facile sfogo alle difficoltà sociali.

In campo l'atteggiamento rinunciatario ed estremamente difensivo dei campioni in carica aprì le porte ad una netta vittoria dei padroni di casa che con un secco 3 a 1 ipotecarono la finale.

Il 12 maggio 1965 la Scala del calcio, San Siro, chiedeva il miracolo ai nerazzurri, oltre 70mila tifosi interisti credevano alla mission impossible.

Bill Shankly allenatore del Liverpool era un grandissimo motivatore e i suoi giocatori scesero in campo "con il coltello tra i denti".

La armi dell'attacco interista erano tante e già dopo otto minuti dal fischio iniziale "il piede sinistro di Dio", Mariolino Corso, si incaricò di battere una punizione dai 25 metri



La parabola era disegnata alla perfezione, Corso colpì la palla con l'effetto a foglia morta, sua fenomenale specialità e Lawrence nulla poté, se non raccoglierla dal fondo della rete.

Ma un minuto dopo avvenne qualcosa di più unico che raro, qualcosa di davvero impensabile.

Palla al centro, scambio sbagliato dei centrocampisti inglesi e palla in fallo laterale, rimessa di Peirò per Mazzola che, dopo una rapida occhiata, lanciò proprio il centravanti spagnolo che s'involò verso la porta avversaria e nel tentativo di anticipare il portiere inglese Thomas Lawrence si scontrò con lui e cadde a terra proprio sulla riga di fondo. La palla venne catturata dall'estremo difensore inglese che nell'intento di calciarla verso la metà campo la fece rimbalzare una, due, tre volte sul terreno di gioco. Joaquim Peirò defilato e non visto da Lawrence si rialzò prontamente, poi con un balzo felino e un tempismo perfetto, degno del miglior Nureyev, colpì la palla proprio mentre toccava terra e la spedì nella porta vuota.

Il catino di San Siro esplose letteralmente, gli inglesi non ci stavano e protestarono animosamente verso l'arbitro, lo spagnolo Ortiz de Mendibil.

Ora la situazione fu ristabilita e l'Inter aveva 80 minuti circa per sfruttare il fattore campo e raggiungere la finale.

Herrera ora voleva una squadra corta e pronta a ripartire in velocità.

Il Liverpool cominciò a giocare secondo gli schemi di Bill Shankly ma l'ermetica difesa interista, guidata da capitano Armando Picchi, respingeva tutto.

Il primo tempo si concluse col doppio vantaggio dei nerazzurri.

La ripresa cominciò con fasi alterne fino al minuto 17 quando in una veloce ripartenza Giacinto Facchetti, il primo terzino d'attacco del calcio moderno, arrivato al limite dell'area avversaria scagliò un missile verso la porta del Liverpool che superò per la terza volta Lawrence e portò i nerazzurri in finale.

La mission impossible era compiuta, ora in finale li attendeva il Benfica, che dopo aver annientato i lussemburghesi dell'Aris Bonnevoie e gli svizzeri del La Chaux de Fonds ora doveva fare i conti con il Real Madrid.

I giornali spagnoli avevano caricato la doppia sfida di un significato particolare che andava ben oltre il valore del quarto di finale.

All'Estadio de la Luz di Lisbona non ci fu storia, prima José Augusto, poi due volte Eusebio, momentaneo goal di Amancio per il Real e prima del termine ancora Coluna e Simoes. 5 a 1 per le aquile rosse. Al Bernabeu i portoghesi incontrarono la più dolce sconfitta della loro storia. 2 a 1 per il Real che venne eliminato.

La semifinale con gli ungheresi del Vasas Eto Győr divenne poco più che una formalità per i lusitani che approdarono alla quarta finale di Coppa dei Campioni negli ultimi cinque anni.

Sede designata dalla Uefa per la decima finalissima fu proprio San Siro.

Dal giorno prima Giove Pluvio non risparmiò la metropoli meneghina e dopo una mezza giornata di sosta proprio tre ore prima del fischio d'inizio ricominciò a piovere abbondantemente.

Herrera già la sera prima aveva richiesto di coprire il terreno di gioco con dei teloni motivando la richiesta dicendo "*noi siamo più veloci, se il campo è bagnato la nostra velocità sarà penalizzata*".

Quel mercoledì 27 maggio mezzora prima dell'inizio dell'incontro l'arbitro Dienst dovette controllare le condizioni del campo che erano al limite della praticabilità.

L'Inter, per motivi televisivi, (allora le reti televisive e l'eurovisione trasmettevano in bianco e nero) e di ospitalità, scese in campo con la seconda maglia, quella bianca con l'unica riga nerazzurra che la tagliava diagonalmente sul davanti.

Il Benfica invece giocava con la tradizionale maglia rossa e pantaloncini bianchi.

Herrera aveva catechizzato in particolare

Bedin e Guarneri che avrebbero dovuto marcare Coluna ed Eusebio.

La gara cominciò alle 21 e 25 in punto e la supremazia dei nerazzurri era evidente, però il punteggio non si sbloccava.

Poi al 42mo minuto ecco l'episodio decisivo, l'azione si sviluppò sulla parte destra dell'attacco interista, Corso passò a Mazzola che però era controllato da Germano, il baffo notò Jair che stava provenendo e gli appoggiò la palla. L'ala destra brasiliana dopo due passi fece partire un tiro non irresistibile che però scivolò dalle mani di Costa Pereira e lentamente si depositò in rete.

Il secondo tempo vide gli attacchi dei lusitani ma nonostante l'impegno e l'impeto di Eusebio e soci il punteggio non cambiò.

Per la seconda volta i nerazzurri sono campioni d'Europa.

